

Stefania Cerutti e Roxana Popuso

# GIARDINI IN VIAGGIO

Paesaggi, esperienze, sfumature  
del *garden tourism*

UNICOPLI



CANTON DU VALAIS  
KANTON WALLIS



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE



Repubblica e Cantone  
Ticino

Interreg



Cofinanziato  
dall'Unione Europea



Italia - Svizzera | Italie - Suisse | Italian - Schweiz

BlitzArt

L'opera è stata realizzata con i fondi del progetto “*SensibilizzArte: l'arte come strumento di sensibilizzazione - BlitzArt*” (ID: 0200065 – CUP: C63C24001390009), cofinanziato dall'Unione Europea, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dallo Stato italiano, Fondo di Rotazione, dalla Confederazione elvetica e dai Cantoni nell'ambito del Programma Interreg VI-A Italia–Svizzera 2021–2027, di cui il Dipartimento per lo Sviluppo Economico e la Transizione Ecologica dell'Università del Piemonte Orientale è partner e la prof.ssa Stefania Cerutti è responsabile scientifico.

Foto di copertina: Susy Mezzanotte, 2025 (per gentile concessione della Fondazione Giardini Botanici di Villa Taranto, Lago Maggiore, Piemonte).

ISBN: 9788840023595

Prima edizione: maggio 2026

Copyright © 2026 by Unicopli,  
<http://www.edizioniunicopli.it>

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

## INDICE

- p. 9 Prefazione  
*Daniela La Foresta*
- 13 Introduzione
- 21 1. IL GIARDINO BOTANICO COME DESTINAZIONE  
NELLA CORNICE DEL *GARDEN TOURISM*
- 21 1. Il *garden tourism* nel contesto del turismo  
culturale contemporaneo
- 24 2. Origini, sviluppi e orientamenti  
del *garden tourism*
- 33 3. Giardino e destinazione: dinamiche turistiche  
e valorizzazione territoriale
- 63 2. GIARDINI BOTANICI E *GARDEN TOURISM*  
NEL VERBANO CUSIO OSSOLA  
Patrimoni, funzioni e prospettive
- 63 1. Il patrimonio botanico del Verbano Cusio Ossola:  
contesto geografico e diversificazione floristica
- 89 2. Dimensioni culturali, formative e ambientali  
dei giardini botanici

p. 92	3. Il giardino come risorsa turistica e leva di sviluppo locale
94	4. Contesto nazionale e internazionale: uno sguardo comparativo
103	5. Sostenibilità, benessere e prospettive
107	3. “MOSAICO DELLA NATURA” Il pubblico, i luoghi, le pratiche
107	1. Obiettivi e impostazione metodologica della ricerca
111	2. Ascoltare la voce del pubblico e del territorio: evidenze empiriche
136	3. Interpretare i risultati: letture e scenari
155	4. Guardare al futuro: implicazioni e strategie per un <i>garden tourism</i> sostenibile
163	Conclusioni
169	Bibliografia
189	Appendici

## INTRODUZIONE

*Stefania Cerutti*

Leggere, in fondo, non vuol dire altro che creare un piccolo giardino all'interno della nostra memoria. Ogni bel libro porta qualche elemento, un'aiuola, un viale, una panchina sulla quale riposarsi quando si è stanchi. Anno dopo anno, lettura dopo lettura, il giardino si trasforma in parco e, in questo parco, può capitare di trovarci qualcun altro.

*Susanna Tamaro*

L'immagine del giardino, nel corso della storia umana, ha oscillato tra la dimensione del sacro e quella del profano, tra il recinto protetto dell'*hortus conclusus* e l'apertura scenografica delle regge rinascimentali o delle grandi ville barocche. Il giardino si presta, quindi, a una possibile lettura come campo di relazione tra due poli: quello dell'intimità, della sfera personale e della protezione e quello della magnificenza, dello sguardo collettivo, della messa in mostra. Questa tensione dialettica, di natura anche simbolica, riflette i mutamenti sociali, culturali e politici che hanno accompagnato l'evoluzione umana: da un mondo centrato sul sacro a uno dominato dal potere e dall'apparenza (Czałczyńska-Podolska, 2014; Olivadese, 2025).

Le parole *jardín*, *jardin*, *garden* hanno origine dal radicale 'gart', che nei dialetti del germanico occidentale significa "custodire", con il doppio senso di "vietare" e "proteggere" (Prioul, 1998). Tuttavia, da lungo tempo e soprattutto oggi, il giardino non è più soltanto un oggetto estetico da contemplare, o vivere per lo più passivamente; esso si è trasformato in un dispositivo territoriale complesso, un luogo in cui la conservazione della biodiversità si intreccia, in modo fecondo, con l'educazione ambientale, nuove forme di mobilità, modalità rinnovate di esperienza turistica (Cerutti & Moroso, 2022).

Il volume *Giardini in viaggio. Paesaggi, esperienze, sfumature del garden tourism* nasce dall'esigenza di esplorare questo cambiamento di paradigma, analizzando come il *garden tourism* sia divenuto una tra le frontiere più fertili e stimolanti del turismo contemporaneo. In letteratura, viene infatti descritto come una forma turistica peculiare e in crescita, capace di superare criteri meramente estetici per affermarsi come ambito di produzione di valori, reti e apprendimento (Catahan & Benfield, 2025). In questa prospettiva, l'obiettivo del volume è analizzare il ruolo dei giardini botanici all'interno delle trasformazioni attuali del turismo, leggendoli come sistemi spaziali, culturali e turistici complessi. Il contributo del volume risiede nella riconfigurazione del giardino botanico come strumento attivo di produzione e mediazione del territorio, integrando approcci storico-interpretativi, analisi territoriale e indagini empirica, e nella proposta di una lettura interdisciplinare del *garden tourism* fondata sul dialogo tra studi geografici, turistici e del paesaggio.

Il volume si rivolge a ricercatori nei campi della geografia, del turismo e degli studi sul paesaggio, nonché a professionisti del settore turistico, gestori di giardini e operatori culturali interessati ai processi di valorizzazione, gestione e fruizione dei patrimoni botanici. Si propone, inoltre, come riferimento utile per studenti e studentesse universitari/e e, più in generale, per coloro che si occupano di pianificazione territoriale e turismo.

Turismo e giardino formano un binomio inscindibile e dalle molteplici declinazioni, che può intersecare motivazioni culturali, naturalistiche, esperienziali ed educative. Non si tratta di un comparto isolato quanto piuttosto di un segmento "ibrido" che trova la sua forza, ed essenza, proprio nella sua capacità di rispondere a una domanda turistica sempre più stratificata. Il *garden tourism* si manifesta, anzitutto come sottocategoria del turismo culturale, in cui la visita dei giardini storici o degli orti botanici soddisfa un interesse estetico, storico e conoscitivo (Moser, 2023). È in questa accezione che il giardino diventa bene culturale: una porzione di patrimonio (*heritage*) che racconta l'evoluzione del gusto, dell'architettura e della scienza (Cerutti & Moroso, 2023). Al contempo, il binomio turismo-giardino si profila in chiave di turismo naturalistico ed ecologico, dove il giardino funge da porta d'accesso alla biodiversità, offrendo rifugio a specie rare e rappresentando un presidio contro la frammentazione degli *habitat*. Il turista è molto più di un osservatore: è un soggetto che cerca, e può trovare, la ri-

connessione profonda con i ritmi della natura. Ne consegue un'interpretazione relazionale che si riverbera nelle dinamiche, di significato e flusso, del cosiddetto *slow tourism*, nel quale la lentezza dello sviluppo vegetale, unitamente all'offerta di diversi percorsi, proposte, eventi di visita, impongono un tempo di fruizione dilatato, contrapposto alla frenesia del consumo turistico “mordi e fuggi” (Shapoval *et al.*, 2021). Il giardino prende così la veste di un'isola di decompressione, un luogo di benessere psico-fisico che si inserisce pienamente nelle più recenti tendenze del *wellness tourism*.

Non meno importante è la prospettiva legata al turismo esperienziale e dell'apprendimento: il giardino “contemporaneo” arricchisce la dimensione della visita con contenuti formativi ed educativi. Attraverso laboratori didattici e artistici, eventi tematici e percorsi sensoriali, i visitatori partecipano attivamente alla vita del giardino, alimentando la loro crescita personale e contribuendo alla costruzione condivisa di nuovi significati con cui guardare, animare, comunicare il giardino stesso. Infine, il legame tra turismo e giardino assume una chiara valenza in termini di rigenerazione urbana e territoriale: se nelle grandi metropoli, i giardini botanici agiscono come “polmoni verdi” che riqualificano intere aree, nei contesti rurali o di confine essi si configurano come motori di sviluppo locale, in grado di attrarre flussi internazionali e di valorizzare l'identità paesaggistica.

La spinta verso una nuova “geografia dei giardini” è stata, indubbiamente, accelerata dall'evento pandemico di inizio XXI secolo, che ha scardinato i vecchi equilibri dello spostamento globale e dello stesso turismo. La crisi sanitaria, come risaputo, non ha solo provocato un crollo quantitativo dei flussi, ma ha agito come catalizzatore per un ripensamento qualitativo delle pratiche turistiche. Nel post-Covid, è emersa una convergenza senza precedenti tra l'asse ambientale e quello culturale, testimoniata dall'attenzione crescente del turista verso paesaggi considerati rigenerativi, dove il valore estetico della natura si fonde con la stratificazione storica e la memoria dei luoghi. Il giardino diviene una meta ideale per il turismo lento e immersivo, offrendo spazi aperti, sicurezza e una nuova connessione reale con il territorio. Nella letteratura più recente si sottolinea non solo un aumento dell'interesse per i giardini storici, tradizionalmente studiati in Europa occidentale, ma anche l'emergere di nuove regioni geografiche come contesti dinamici di *garden tourism*: in particolare, studi dall'Europa centro-orientale evidenziano strategie innovative di valorizzazione dei giardini come attrattori culturali e naturali (ad esempio in Polonia

e Repubblica Ceca), mentre nel mondo asiatico ricerche sul valore turistico e moltiplicativo dei giardini storici e paesaggistici (tra cui siti in Cina, Giappone e Corea del Sud) mostrano un forte legame tra paesaggio, identità culturale e proposte sostenibili di fruizione turistica (Silva & Carvalho, 2023; Novák & Havel, 2024; Zhang & Lin, 2025).

In questa cornice trasformativa, le tecnologie assumono un ruolo sempre più rilevante, ridefinendo le modalità di accesso, mediazione e comunicazione dei giardini. Realtà aumentata, sistemi di gestione intelligente, piattaforme digitali, *social media* concorrono alla costruzione di nuove forme di esperienza e narrazione del patrimonio botanico, ampliando il pubblico e favorendo l'interazione e personalizzazione. La dimensione digitale non rappresenta un elemento accessorio, ma una componente strutturale delle dinamiche contemporanee del *garden tourism*.

Il libro si apre con una ricostruzione storica (capitolo 1), la cui finalità risponde all'esigenza di comprendere le radici culturali e simboliche del rapporto tra giardini e attività di visita, mettendo in luce come il legame tra giardini e viaggi non sia un fenomeno recente, ma affondi le proprie origini nelle antiche civiltà. Dalle geometrie sacre dell'Antico Egitto, che rispondevano alla necessità di addomesticare l'ambiente nilotico, ai "paradisi" persiani (*pairidaeza*) concepiti come rappresentazioni simboliche dell'ordine divino, il giardino è sempre stato uno spazio modellato dalla presenza umana per trarne piacere e conoscenza. Questa evoluzione trova un punto di svolta fondamentale nel Rinascimento italiano, quando il giardino è un "palazzo all'aperto", un'opera d'arte totale in cui la natura viene sottomessa a leggi matematiche e prospettive. È qui che nasce il concetto moderno di visita, che renderà i giardini anche tappe obbligate per le élites europee nel loro *Grand Tour*, anticipando di secoli la complessità del turismo esperienziale moderno. Il primo capitolo si addentra in questa complessità analizzando le traiettorie più recenti del *garden tourism*, settore che ha mostrato una resilienza straordinaria e una capacità di rinnovarsi costantemente, intercettando i nuovi desideri di "verde", di "ritorno alla terra", di esperienze all'aria aperta. Il testo esplora la stretta interdipendenza che intercorre tra giardino e destinazione, ponendo in evidenza come la valorizzazione passi oggi attraverso la potenzialità messa in campo da parte dei siti botanici di generare identità e attrattività per l'intero sistema locale. In questo senso, giardino e *garden tourism* divengono elementi centrali nella defi-

nizione della destinazione turistica, evolvendo da semplici punti di passaggio o beni paesaggistici a leve strategiche con cui influenzare l'immagine e il posizionamento di un'area geografica sui mercati nazionali e internazionali. L'analisi prosegue adottando lo sguardo del "giardino al plurale", precisando le diverse funzioni, tipologie e il ruolo del giardino botanico nel bilanciare rigore scientifico e accoglienza turistica. Un focus particolare è dedicato ai giardini alpini, alle loro specificità e forme di destinazione che richiedono strategie gestionali mirate. Il capitolo fornisce, inoltre, un quadro aggiornato su dati e tendenze del *garden tourism*, delineando una base quali-quantitativa utile a comprenderne l'entità, e include una sezione sulle innovazioni digitali, che stanno ridefinendo l'esperienza di visita, i modelli di comunicazione e *management* dei giardini. Infine, vengono affrontati i temi cruciali degli impatti territoriali, della sostenibilità e dei modelli di gestione, sottolineando come solo un approccio integrato possa garantire la conservazione di questi fragili ecosistemi di fronte alla crescente pressione antropica e agli effetti, talora negativi, dello stesso turismo.

Il cuore dell'analisi si sposta nella provincia del Verbano Cusio Ossola (VCO), in alto Piemonte, caso studio su cui si concentrano i capitoli successivi, con l'obiettivo di esaminare le dinamiche locali di valorizzazione dei giardini e delle aree verdi quali strumenti di attrattività turistica e costruzione dell'identità paesaggistica. La scelta non è casuale: territorio di confine caratterizzato da una straordinaria diversità geografica, da una significativa concentrazione di giardini di rilevanza internazionale e da un consolidato posizionamento come destinazione turistica, consente di osservare in modo privilegiato le interazioni tra risorse botaniche, turismo e processi territoriali. In questa direzione, il VCO rappresenta un esempio paradigmatico, capace di restituire traiettorie che, pur radicate localmente, risultano significative anche su scala nazionale e globale. L'area si distingue per un'ampia escursione altimetrica – dai 193 metri sul livello del Lago Maggiore agli oltre 4.000 del Monte Rosa – che ha favorito la formazione di patrimoni botanici unici. Luoghi come le Isole Borromee e i giardini botanici di Villa Taranto non sono solo attrazioni iconiche, ma veri e propri laboratori, in cui il microclima lacustre consente l'acclimatamento di specie subtropicali in coesistenza con la flora alpina.

Il volume analizza, nel capitolo 2, come queste eccellenze possano fungere da leva per uno sviluppo locale sostenibile, in grado di produrre occupazione qualificata, contrastare la marginalizzazione delle aree interne e sostenere forme di turismo attente e responsa-

bili. In particolare, il capitolo approfondisce il patrimonio botanico del VCO nel suo contesto geografico e nella sua diversificazione floristica, ricostruendo la varietà territoriale di una provincia di confine e analizzando i principali giardini botanici e storici di eccellenza. A ciò si affianca una lettura spaziale condotta mediante una cartografia dei giardini e delle loro condizioni di accessibilità, utile per la comprensione delle relazioni tra localizzazione, fruizione e potenziale attrattivo turistico. La riflessione si apre, inoltre, alle dimensioni culturali, formative e ambientali dei giardini botanici e si arricchisce attraverso la comparazione con casi emblematici italiani e internazionali, allargandosi alle prospettive di sostenibilità e benessere.

Il capitolo 3, intitolato “*Mosaico della natura*”, prende nome da un’idea originale e adotta un orientamento empirico volto a dare voce sia ai visitatori sia al territorio, combinando dati provenienti da questionari e interviste a testimoni privilegiati, finalizzati a indagare gli assetti organizzativi dei giardini e le dinamiche evolutive del *garden tourism*. In coerenza con l’impostazione metodologica delineata, il capitolo si articola nella definizione dei profili dei visitatori, delle motivazioni e delle tipologie di fruizione dei giardini, nonché delle percezioni legate alla sostenibilità e alle modalità di gestione. I risultati vengono quindi discussi, anche per quanto concerne la replicabilità della ricerca e al confronto con realtà di riferimento come i giardini di Villa Taranto, per imbastire strategie e scenari volti a un *garden tourism* sempre più integrato.

Alle coordinate della concretezza, della storia e delle espressioni locali il volume aggiunge un ulteriore piano: quello del giardino come metafora.

Il giardino è cura. Cura delle piante, dei suoli, delle acque; ma anche cura dello sguardo, del tempo, delle relazioni. In un’epoca segnata da crisi ecologiche e frammentazioni territoriali, la pratica del giardinaggio diviene gesto politico e culturale: significa scegliere cosa coltivare, come mantenere equilibrio tra spontaneità e controllo, come integrare memorie e innovazioni.

Il giardino è progetto. Nulla in esso è casuale: anche l’apparente naturalità dei modelli paesaggistici è frutto di una costruzione progettata e voluta. Il giardino è, dunque, anticipazione, disegno, pianificazione nel tempo lungo. È spazio che richiede manutenzione costante e visione prospettica.

Il giardino è bellezza. Non statica o meramente decorativa, ma dinamica, stagionale, relazionale. Una bellezza che nasce dall’inte-

razione tra componenti naturali e intenzionalità umana, tra biodiversità e forma.

Il giardino è viaggio. Non soltanto destinazione, ma percorso, attraversamento, esperienza in divenire. Visitare un giardino significa muoversi tra tempi, spazi e significati, intrecciando dimensione sensoriale, conoscitiva ed emotiva. Il giardino diventa così luogo di scoperta e trasformazione, in cui il visitatore è al tempo stesso osservatore e partecipe, e in cui il paesaggio si offre come esperienza da abitare più che da consumare.

Questa articolazione metaforica e “polifonica” – cura, progetto, bellezza e viaggio – trova un’applicazione particolarmente densa nel contesto alpino. Le Alpi non sono soltanto scenario naturale: sono paesaggi culturali complessi, plasmati nei secoli da prassi agricole, pastorali, insediative (Cerutti *et al.*, 2022). I giardini alpini e botanici, spesso situati in contesti di alta quota, rappresentano microcosmi di biodiversità e al tempo stesso dispositivi di interpretazione del territorio montano. In essi si concentra la tensione tra conservazione e fruizione, tra tutela degli ecosistemi fragili e apertura a nuove forme di turismo consapevole. Non è casuale che questo volume si inserisca tra gli *output* scientifici del progetto Interreg *Blizart*, finanziato nell’ambito dei programmi di cooperazione territoriale europea Italia-Svizzera 2025-2027: è un progetto che intende promuovere la protezione del patrimonio naturale e culturale e incentivare un turismo sostenibile nelle terre di confine. I programmi Interreg promuovono la collaborazione transfrontaliera per uno sviluppo sostenibile e integrato delle regioni europee, con particolare attenzione alle aree transfrontaliere e montane, contribuendo alla condivisione di modelli di gestione, alla sperimentazione di pratiche innovative e alla costruzione di reti tra istituzioni, comunità e attori locali. In questa prospettiva, il giardino può essere letto come figura paradigmatica del progetto europeo stesso: spazio condiviso, frutto di cooperazione, in cui la diversità diventa ricchezza e la cura responsabilità collettiva.

L’introduzione si conclude con l’auspicio che nella lettura di queste pagine si possa trovare, come suggerito da Susanna Tamaro, un “piccolo giardino all’interno della memoria”: un luogo di sosta, prezioso, per riflettere sulla complessità dei paesaggi che abitiamo.

## CONCLUSIONI

*Stefania Cerutti*

I think that if ever a mortal heard the voice of God  
it would be in a garden at the cool of the day.

Penso che se mai un mortale sentisse la voce di Dio,  
sarebbe in un giardino alla brezza del giorno.

*Frank Frankfort Moore*

Il percorso scientifico e narrativo delineato in questo volume ha consentito di osservare il giardino da diverse angolazioni e sotto molteplici lenti prospettive, seguendone l'evoluzione storica e culturale fino a giungere alla sua configurazione contemporanea in chiave di destinazione turistica attrattiva, dinamica e di eccellenza. Da spazio simbolico e mitologico, riservato alle *élites* del potere religioso e temporale, e frequentemente percepito come un luogo "altro" e separato dalla vita quotidiana, il giardino ha attraversato i secoli per divenire un paesaggio condiviso, un ambiente pubblico, complesso e multifunzionale. Si presenta oggi come laboratorio scientifico, attrattore paesaggistico, strumento di narrazione territoriale e, non ultimo, contesto di benessere psico-fisico per l'individuo.

I giardini possono essere letti, metaforicamente, come organismi viventi, dotati di radici, stelo, petali che ne rappresentano le differenti dimensioni temporali e simboliche. Le radici rinviano alla profondità delle sedimentazioni, alle stratificazioni storiche, culturali e ambientali che costituiscono il fondamento identitario dell'area in cui sono ubicati. Lo stelo esprime la continuità nel presente, ossia la relazione dinamica tra spazio, pratiche e comunità che quotidianamente lo attraversano e lo trasformano. I petali, infine, evocano la proiezione verso il futuro, la dimensione della possibilità, dell'immaginazione e della rigenerazione, attraverso cui il giardino continua ad abitare e ad abbellire il paesaggio materiale e simbolico. In questa prospettiva, il giardino si configura non soltanto come sito fisico, ma come ciclo vitale continuo, un dispositivo

narrativo e culturale mediante cui emerge l'intreccio tra temporalità, esperienza e progettualità.

Numerosi sono gli attori che partecipano a questa re-invenzione e co-costruzione di significati, ma i visitatori occupano un ruolo centrale: essi attraversano lo spazio, sperimentano e dialogano con il giardino, traducendo la loro esperienza in memoria condivisa e contribuendo intensamente alla vita sociale e comunitaria del luogo. Accanto a loro, giardinieri, ricercatori, educatori e comunità locali operano come custodi e mediatori, garantendo che il giardino prosegua a “germogliare”, a raccontare storie e a offrire esperienze significative.

Compiere questo viaggio tra paesaggi, approcci e forme di fruizione ci permette di osservare il giardino non più come entità isolata, ma come nodo strategico di una rete bio-culturale complessa, in grado di mettere in relazione storia, scienza, identità ed esperienza del visitatore. È in questo senso che il *garden tourism* agisce come strumento di connessione tra il patrimonio naturale e culturale, la comunità locale e i flussi turistici: lo hanno rivelato soprattutto i primi due capitoli del libro, dimostrando una funzione operativa e di raccordo del giardino come “infrastruttura di futuro” in termini di reti collaborative e orizzonti sostenibili.

Come confermano i dati internazionali più recenti, la ripresa del turismo post-pandemico non è coincisa con un semplice ritorno ai modelli precedenti. La *United Nations Tourism Organization* (UN Tourism, 2025) evidenzia come il futuro del settore dipenda dalla capacità di integrare sostenibilità ambientale, inclusione sociale e innovazione gestionale in maniera sistemica. Anche l'OECD (*Organisation for Economic Co-operation and Development*, 2024) segnala l'urgenza di adottare strategie territoriali volte a valorizzare le risorse diffuse, evitando la concentrazione di flussi turistici in destinazioni e località già sovraffollate o sature. Il volume dimostra come il *garden tourism* si delinei, in questo scenario, come un segmento perfettamente coerente con le nuove traiettorie di sviluppo, poiché in esso le componenti ecologiche, culturali e socio-economiche si fondono, dialogano proficuamente generando valore aggiunto sia per i giardini sia per i territori circostanti.

In ottica ambientale, i giardini sono presidi di resilienza; sotto il profilo culturale, divengono archivi di sapere e, dal punto di vista economico-territoriale, si connotano inoltre come espressione di reti e *governance*.

Lungi dall'essere meramente collezioni, musei o esposizioni all'aria aperta di piante, i giardini costituiscono una materia viva,

laboratori in cui si sperimentano soluzioni di gestione sostenibile, coniugando – come nel caso di Villa Taranto presentato nel secondo e approfondito nel terzo capitolo – la conservazione della biodiversità con la gestione scientifica e la fruizione turistica. In ambito alpino, che vede la presenza di ecosistemi più fragili, queste funzioni assumono un'importanza ancora più strategica: il giardino botanico contribuisce certamente alla tutela della flora ma si spende anche sul terreno della stabilità del sistema idrogeologico, della gestione del suolo e della salvaguardia paesaggistica. Un obiettivo futuro importante, sostenuto anche da fondi e programmi europei, è quello far percepire ai visitatori il lavoro di cura e monitoraggio, affinché il giardino sia sì “bello da vedere” ma anche “giusto da abitare”. E in questo si intrama anche il rapporto tra visitatori e residenti, con un'attenzione alla prossimità che post-Covid si è resa, essa stessa, motivazione ed esperienza turistica sostenibile diretta.

Culturalmente, il giardino si conferma come archivio vivente di conoscenze, pratiche, rappresentazioni stratificate nel tempo. La ricerca sviluppata nel contesto del Verbano Cusio Ossola, in alto Piemonte, evidenzia come i visitatori percepiscano il patrimonio botanico come risultato di una “cultura del fare” che li vede protagonisti e che lega le componenti umane al territorio, rendendo il paesaggio condiviso e significativo. La funzione relazionale, legata alle visite in piccoli gruppi, in coppia, in famiglia, suggerisce che il giardino sia uno spazio di scoperta collettiva, di dialogo tra individuo e natura, tra scienza ed estetica.

Questa dimensione apre possibilità straordinarie per nuovi *format* esperienziali, di cui il volume ha tenuto e dato conto soprattutto nei capitoli dedicati al caso studio: laboratori di giardinaggio o attività analoghe, percorsi sensoriali, cacce al tesoro botanico per famiglie, eventi serali o in orari e periodi inconsueti di approfondimento scientifico o tecnico-divulgativo. In questo quadro, anche le innovazioni – in particolare quelle digitali – assumono un ruolo crescente, contribuendo a ridefinire le modalità di accesso e interpretazione dei giardini e a supportare forme di fruizione più interattive e personalizzate, capaci di rafforzare il coinvolgimento del visitatore e la comprensione dei processi scientifici e culturali.

Tali iniziative concorrono a rendere la visita in una “permanenza di valore”, che agisce sulla memoria del visitatore, aumenta la sua consapevolezza civica, il suo legame affettivo con il territorio e, quindi, la probabilità che torni in altri momenti o per altre proposte come *repeat visitor*.

Dal punto di vista economico e territoriale, l'indagine mostra che il successo del *garden tourism* dipende dalla capacità di costruire, alimentare e gestire reti. Anche in questo il visitatore assume un ruolo cardine, in quanto percepisce come destinazione non il singolo giardino iconico ma l'intero sistema di offerta. Biglietti integrati, trasporti coordinati, percorsi collegati indicano che la fruizione turistica si rafforza se è inserita in una filiera connessa e coerente. Il caso del VCO è, anche in questo, emblematico: quando i giardini alpini e botanici d'eccellenza si inseriscono in strategie più ampie, in linea con le politiche europee di cooperazione, esprimono il loro massimo potenziale. Il confronto con casi studio italiani e internazionali consente inoltre di collocare l'esperienza locale all'interno di un quadro più ampio, evidenziandone specificità e potenzialità. Alla luce delle considerazioni comparative effettuate, il VCO si delinea come un osservatorio attivo e rilevante nel dibattito contemporaneo sul *garden tourism*, capace di dialogare con altre esperienze e di contribuire alla definizione di modelli replicabili. In particolare, il progetto *Blizart*, in cui questo volume si incardina, e i programmi Interreg, che costituiscono la sua matrice di implementazione, operano efficacemente per promuovere approcci convergenti che superino la frammentazione amministrativa, valorizzando il patrimonio naturale e culturale in senso transfrontaliero, favorendo l'allestimento di reti di gestione condivisa, moltiplicando la diffusione delle buone pratiche. La "rete dei giardini" diventa così non soltanto uno strumento di marketing quanto piuttosto un dispositivo essenziale per la redistribuzione dei flussi, sul piano spaziale e temporale, per la protezione degli ecosistemi fragili e per l'incremento di visibilità dei giardini meno noti, custodi di biodiversità.

I giardini, del resto, sono espressione di arte, bellezza e cura: in questa sintesi risiede la loro essenza e la linfa che possono offrire ai processi di coesione. Se capaci di lavorare in rete, essi moltiplicano la produzione di valore culturale, ambientale e sociale; il *garden tourism* che ne consegue si configura come uno strumento privilegiato per connettere giardini, territori e comunità, contribuendo alla costruzione di destinazioni turistiche più sostenibili e consapevoli. Come un sasso nello stagno, il *garden tourism* – inteso come forma di cura degli ospiti e dei territori stessi – produce cerchi che progressivamente si allargano: anche una piccola rete può attivare un meccanismo fecondo, in grado di amplificare relazioni, conoscenze e opportunità per i giardini e per i luoghi in cui sono inseriti.

Le evidenze emerse consentono di elencare alcune priorità operative: rafforzare le reti territoriali, creando distretti botanico-culturali sinergici; investire nella mediazione e nell'interpretazione, sviluppando strumenti tecnologici e digitali; monitorare costantemente gli impatti, affinché la crescente popolarità non danneggi la sostenibilità dei siti; promuovere una governance di tipo partecipativo, coinvolgendo le comunità locali e rendendo il giardino un bene condiviso, non un "enclave" turistica estranea al territorio.

In questo orizzonte si colloca anche il progetto "Mosaico di Natura" che attraversa l'ultimo capitolo del volume e ne accompagna la riflessione finale, dando voce ai visitatori e ad alcuni testimoni privilegiati che vivono, osservano e raccontano i giardini. Grazie alle loro parole, al loro sentire e alle loro esperienze, il volume restituisce uno sguardo plurale, fatto di percezioni, memorie e letture che arricchiscono le sfumature del *garden tourism* e il significato stesso di questi luoghi. Proprio come avviene in un mosaico, ogni tassello, ogni storia, ogni passo, ogni incontro, contribuisce a comporre un'immagine più ampia e condivisa del rapporto tra persone, natura e territorio.

In un momento storico segnato da inquietudini e conflitti, i giardini ricordano la loro origine più profonda. Come affiorato in più passaggi nel testo, il termine *paradeiza* – che indicava nell'antica Persia, l'odierno Iran, il giardino come spazio recintato di armonia e protezione – richiama l'idea di un luogo in cui l'essere umano possa ritrovare equilibrio tra natura, cultura e spiritualità. In questa prospettiva, i giardini della contemporaneità, e le reti che li connettono, possono essere pensati come un vero "mosaico di pace", fatto di paesaggi curati, saperi condivisi, semi e relazioni tra comunità e visitatori.

Coltivare i giardini significa coltivare il futuro.